

LA MANIFESTAZIONE

Ventimila in piazza per le 35 ore Mancano all'appello Dario Fo e Pravettoni

Non c'era Dario Fo, che pure aveva sottoscritto l'appello del comitato promotore. E non c'era neppure Carlo Pravettoni, alias Paolo Hendel, sul palco in piazza del Duomo. A sfilare per le 35 ore, ieri, c'erano invece diversi esponenti della sinistra del Pds - da Marco Fumagalli ad Aldo Tortorella, da Gloria Buffo ad Alfiero Grandi a Marco Cipriano -, della Cgil regionale - dal segretario generale, Mario Agostinelli al numero uno Fiom, Tino Magni. E di Rifondazione comunista, con il segretario nazionale, Fausto Bertinotti che, nel ruolo di star incontrastata, ha costretto ad un superlavoro il servizio d'ordine.

Ma soprattutto, nel corteo che da Porta Venezia ha raggiunto piazza del Duomo, c'erano loro, i lavoratori, 15-20mila. Tanti. Di diversa provenienza politica e sindacale. Così se i militanti di Rifondazione comunista erano certamente in numero preponderante, forte era anche la rappresentanza della Fiom, soprattutto bresciana, della Cgil, specie bergamasca, bresciana e brianzola.

Una partecipazione che alla fine ha lasciato soddisfatti i promotori. E anche il segretario della Cgil Lombardia, Mario Agostinelli, che alla manifestazione è stato uno dei primi ad aderire. «La speranza accesa a Milano - dice Agostinelli - ci impegna a lavorare con ancora più forza». Poi aggiunge: «Finalmente anche i media non potranno più amplificare solo le crociate contro la riduzione d'orario e il dibattito assumerà i connotati più adeguati di un reale conflitto democratico e civile sull'occupazione, sul tempo di lavoro, sul tempo di vita. Alla luce della grande partecipazione di lavoratrici e lavoratori e della qualità degli interventi dei delegati che hanno costruito un ponte ideale tra Sud e Nord, l'adesione, sia pure a titolo personale, di una vastissima rappresentanza del mondo sindacale, è un segno di sensibilità e di trasparenza, aperto alle speranze del mondo del lavoro in questa fase difficile, ma anche entusiasmante per l'Europa ed il Paese».

Dal canto suo Carlo Stelluti, deputato dei Cristiano-sociali, nel concludere la manifestazione, ha sottolineato come sia ora necessario «cambiare il quadro delle convenienze». E spiega: «Bisogna evitare che lo straordinario costi meno del lavoro ordinario, bisogna in modo massiccio disincentivare gli orari lunghi e gli orari corti, perché solo così si potrà allargare la base occupazionale». Uno scoglio che, soprattutto in Lombardia, dove l'orario medio raggiunge e supera le 45 ore, appare duro da superare.



La dottoressa Lehrer era responsabile delle pubbliche relazioni e aveva fondato l'associazione medici ebrei. Il commosso ricordo di Emanuele Fiano

«Nessuno occuperà la sedia di Erika»

La comunità ebraica sconvolta dall'assassinio: «La sua umanità rendeva più facile comporre i nostri conflitti»

La tragica fine di Erika Lehrer, nel silenzio della signorile casa di piazza della Repubblica, ha sconvolto la comunità ebraica di Milano. Un vuoto enorme che Emanuele Fiano, assessore alla cultura della comunità oltre che consigliere del Pds a Palazzo Marino, tenta di interpretare: «Era una donna specchiata, rigorosa, umana. Credo sia giusto che la sua sedia, nella giunta, rimanga vuota. La sua presenza ci mancherà».

Ma come era conosciuta Erika Lehrer? Emanuele Fiano, che tra l'altro è coetaneo di Marco, il figlio maggiore di Erika, la incontrava almeno un paio di volte la settimana. Da quando era rimasta vedova, lei si è sempre occupata di questioni sociali, in ciò stimolata dalla professione di medico,

dapprima come assessore ai servizi sociali e negli ultimi quattro anni alle pubbliche relazioni. Completamente al di fuori della politica, con una grande carica umanitaria, spesso in divergenza di opinioni con chi respira politica come l'aria, come appunto Fiano che ieri mattina alle 8, quando ha saputo, ha rivisitato gli anni vissuti accanto ad Erika ripensando anche agli scontri: «Come ai tempi di Formentini in cui io mi sono battuto perché la comunità non votasse per la Lega, Erika mi aveva ricordato che anche lei, pur non essendo di sinistra, da bambina era stata costretta ad attraversare i fiumi per sfuggire ai tedeschi». Fiano spiega che queste rivelazioni lo avevano colpito, ricordandogli che la verità non è mai rivelata so-

lo da una parte. Ai tempi in cui era stata assessore ai servizi sociali, Erika si era occupata molto della casa di riposo di via Leone XIII, anche cercando di infondere grande umanità, tanto che la casa funzionava tutt'oggi molto bene anche con un altro assessore.

Era l'unica donna nella giunta: «Spesso noi maschi ci dimenticavamo che, oltre alla politica ed alle scelte, esiste anche la gentilezza. Per cui, quando qualcuno andava in pensione tra gli insegnanti della scuola, o tra i dirigenti o gli impiegati, lei ci ricordava che bisognava non solo dirgli arrivederci e grazie, ma anche scrivergli una bella lettera, fargli una serata e un brindisi. Il suo tocco di femminilità e dolcezza». Recentemente ha organizzato la serata di commiato a

Paola Sereni, preside «storica» della scuola da vent'anni: «Ha chiamato la serata "Serenissima", ci ha messo tutto il cuore, una decina di giorni fa. È stato il suo ultimo impegno». Ma era anche attenta ai dettagli, alle minuzie, impegnata a rispondere a tutte le lettere, anche a quelle di protesta, che i membri della comunità spedivano alla giunta per i più svariati motivi: «Si premurava che a tutti giungesse una lettera di risposta, di spiegazione».

Ha anche fondato la associazione medici ebrei di Milano, che ha svolto molte attività anche nel campo del rapporto tra certezze scientifiche e tradizioni culturali e spirituali. Tra uno scontro ideologico l'altro, era però capace di far emergere la ricerca

della composizione dei conflitti. Anche nella recente vicenda tra laici e ortodossi sulla questione delle conversioni. Ancora una volta, Fiano tira le fila dei «laici», mentre Erika anche nelle riunioni più infuocate tenta di riportare il conflitto ad una accettabile sintesi. La assemblea rabbinica italiana aveva stabilito che non si possono convertire i bambini figli di madre non ebrea che non si vuole convertire. Il verdetto sconvolgeva le carte nella scuola ebraica di Milano, dove essere ebreo costituisce la condizione per l'iscrizione, ma molti bambini che devono essere convertiti hanno soltanto il padre ebreo. Ecco perché la parte «laica» della comunità di Milano respinge la decisione dei rabbini, e chiede un dibattito in seno all'e-

braismo italiano circa le modalità delle iscrizioni alle scuole ebraiche: i rabbini decidono in base alle scelte teologiche, ma l'iscrizione alle scuole spetta agli amministratori eletti. Nella lunga discussione molti hanno mantenuto posizioni distanti, mentre Erika ha sempre proposto una soluzione comune, ed alla fine il consiglio di Milano ha votato unanime un documento in cui si riapre la possibilità della conversione anche ai figli di madre non ebrea, e si fissano tre anni per la decisione ultima che comunque spetterà al consiglio della comunità, ossia all'organo laico. Ed Erika ricorda Fiano - era felice del risultato».



Giovanni Laccabò Il domestico sospettato del delitto di piazza Repubblica

L'impianto che dovrebbe ripulire le acque non potrà essere realizzato prima del 2003

Sindaci dell'hinterland contro Albertini «Ora Milano deve darci il depuratore»

De Corato: «La delibera sarà pronta entro la fine d'aprile»

Il depuratore che non c'è mette i sindaci contro sindaco. Ieri mattina a Palazzo Marino, con i gonfaloni e le fasce tricolori, una trentina di primi cittadini di diversi Comuni della zona a Sud di Milano e i presidenti delle province di Lodi, Cremona e Pavia hanno manifestato davanti alla sede del Comune. I sindaci chiedevano di risolvere il problema della depurazione delle acque, dopo anni di rinvii, perché fiumi come il Lambro e l'Olna non siano più «fogne a cielo aperto che inquinano le campagne a Sud di Milano». Dopo la protesta gli amministratori, accompagnati dal consigliere regionale dei Verdi Carlo Monguzzi, sono stati ricevuti dal vicesindaco De Corato e dall'assessore all'Ambiente Zampaglione, dai quali hanno ottenuto la definizione di una «tabella di marcia» per la realizzazione del depuratore di Milano-sud (Ronchetto delle rane), la cui delibera è arenata in consiglio comunale. «Siamo abbastanza soddisfatti, ci è stato detto che la delibera sarà approvata entro aprile». Prossima tappa? «Se alla fine di aprile non ci saranno state novità, chiederemo la nomina di un commissario ad acta».

La nomina immediata di un commissario governativo per i depuratori delle acque è caldeggiata da Legam-

biente, che propone di affidare l'incarico proprio al sindaco Albertini, ma l'amministrazione milanese è nettamente contraria. Per il momento, spiegano da Palazzo Marino, la giunta ha trasmesso il testo della delibera per l'assegnazione dell'appalto per il depuratore di Milano-sud all'Ente nazionale per le energie alternative) per chiederne una valutazione. «Aspettiamo una risposta entro una decina di giorni - dice il vicesindaco De Corato - se il capitolato va bene, lo porteremo subito in consiglio comunale. E la gara d'appalto avrà portata internazionale. Lo stanziamento c'è già - aggiunge De Corato - sono gli oltre 180 miliardi ottenuti dalle tasse pagate dai cittadini sulla bolletta dell'acqua, proprio per essere destinati alla costruzione degli impianti di depurazione».

Ma anche se l'iter amministrativo fluisse liscio, i tempi per la realizzazione del progetto si profilano comunque lunghi. «Seguendo le normali procedure - anticipa Zampaglione - la realizzazione del depuratore non arriverà prima del 2003. Noi vogliamo abbreviare i tempi e per questo si può prevedere, una volta aggiudicati i lavori, la nomina di un commissario che acceleri le procedure. Così si potrebbe guadagnare un anno».



La primavera debutta con il freddo

Cielo nuvoloso, vento da est con raffiche di 20-30 nodi (poco meno di 60 chilometri l'ora), temperature scese fino a 10-12 gradi. L'inizio di primavera ha deluso i lombardi e continuerà a deluderli anche oggi, quando le temperature scenderanno ulteriormente e il cielo si manterrà nuvoloso con qualche schiarita, comunque di breve durata. Unica consolazione non dovrebbe piovere, almeno fino a domani. Il bilancio sull'inverno appena concluso, invece, fa parlare di caldo record, a causa della latitanza dell'anticiclone russo e non dell'«inno», come spiega l'Ente regionale di sviluppo agricolo della Lombardia (Ersal). L'inverno lombardo è stato caldo, poco piovoso e scarso di neve in pianura proprio per il mancato arrivo dell'anticiclone russo e il persistere di un regime di correnti occidentali o settentrionali sfavorevoli alle precipitazioni.

LA LETTERA



Il certificato di esistenza

Venerdì 20 marzo, ore 16. Esco dal circolo Arci Corvetto con la Tilde. C'è sole e vento. Lungo la via Oglio arranca un anziano, con bastone. Non passi i suoi, ma uno strascicar di piedi lento e malfermo: si vede che fatica, e tanto; a cinque metri da me e dalla Tilde si appoggia a un salvamarcia piede, come cristo si chiama, una specie di «u» rovesciata che impedisce alle auto di parcheggiare nell'area di rispetto della Comit. Suda il vecchio e si tiene una mano sugli occhi ed è pallido, tirato.

Gli chiedo «come va?» e mi risponde il più distratto degli «insomma, così così». Gli chiedo «dove deve andare?» e mi dice «all'anagrafe per il certificato di esistenza in vita». Gli chiedo «quanti anni ha?» e mi risponde «novantadue». Gli dico «possibile che nessuno possa accompagnarla?» e mi risponde «nessuno». Dico alla Tilde di tornare al Circolo e di chiamare l'Albino Beretta.

L'Albino, il generoso Albino, arriva e si prende cura dell'anziano e lo accompagna all'anagrafe e lo aiuta, porta al Circolo perché si riposi prima di riprendere la strada per casa. Domanda al sindaco Albertini: con tutta l'informatica e la telematica e la multimedialità è davvero così difficile che ogni circoscrizione faccia un elenco degli ultrasessantenni e provveda a certificare la loro «esistenza in vita» rilasciando opportuno certificato, mandando a domicilio qualcuno dell'ufficio atti notori? Non mi pare irrisolvibile e, dunque, si risolve. O dovremo forse pensare e scrivere che in realtà di preferisce andare avanti così? Chissà mai che qualche anziano schiatti e stramazzi e crepi prima di poter certificare la propria esistenza in vita. Perché se questo è l'intendimento, beh allora signor sindaco il regalo un suggerimento: imponga che il certificato di esistenza in vita debba essere ricertificato di persona ogni 15 giorni. Lo faccia, signor sindaco.

Ivan Della Mea